

Storie vere Massimo Maggio è il direttore di Cbm Italia, organizzazione



di Federico Vergari

«IN AFRICA UN BAMBINO PUÒ MORIRE PER

«Si tratta di un'operazione semplice e di poco costo, che

Nel mondo ci sono oltre 2 miliardi le persone con problemi alla vista. La metà di queste, cioè più di un miliardo, è concentrata nei paesi in via di sviluppo e non ha la possibilità di accedere ai servizi oculistici di base. Eppure il 90% di tutti i disturbi visivi, se diagnosticati per tempo, è prevenibile e curabile. Soltanto partendo da questi dati, contenuti nel "Rapporto mondiale sulla vista" dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità), possiamo capire pienamente l'enorme lavoro che sostiene da anni Cbm Italia, un'organizzazione umanitaria impegnata nella prevenzione e nella cura della cecità e delle disabilità visive evitabili. L'organizzazione opera in Italia e all'estero: abbiamo raggiunto il direttore Massimo Maggio che ci ha raccontato le attività di Cbm e il suo metodo di lavoro.

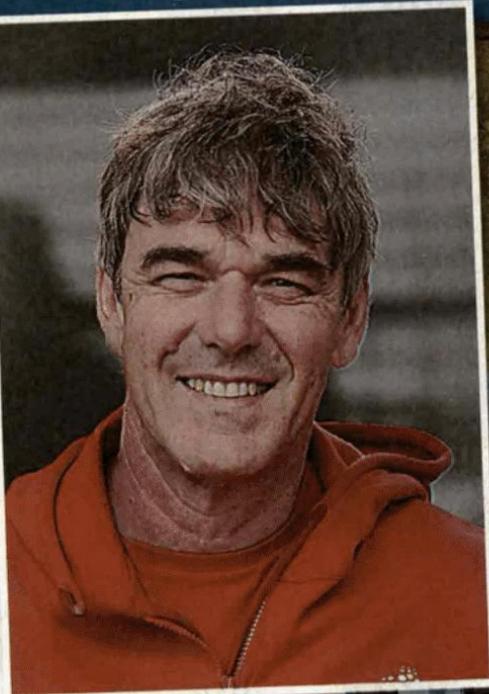
«Jesse, 7 anni, adesso ci vede»

Massimo, prima di tutto che cos'è Cbm Italia?

«Siamo parte di un network internazionale. Cbm è l'acronimo di Christian Blind Mission, un'organizzazione internazionale nata nel 1908 per volontà di un pastore protestante tedesco. Il suo nome era Ernst Jakob Christoffel e voleva trovare un modo per dare accoglienza ai bambini ciechi e sordi».

Uno dei vostri obiettivi è combattere la cecità evitabile. Che cosa significa?

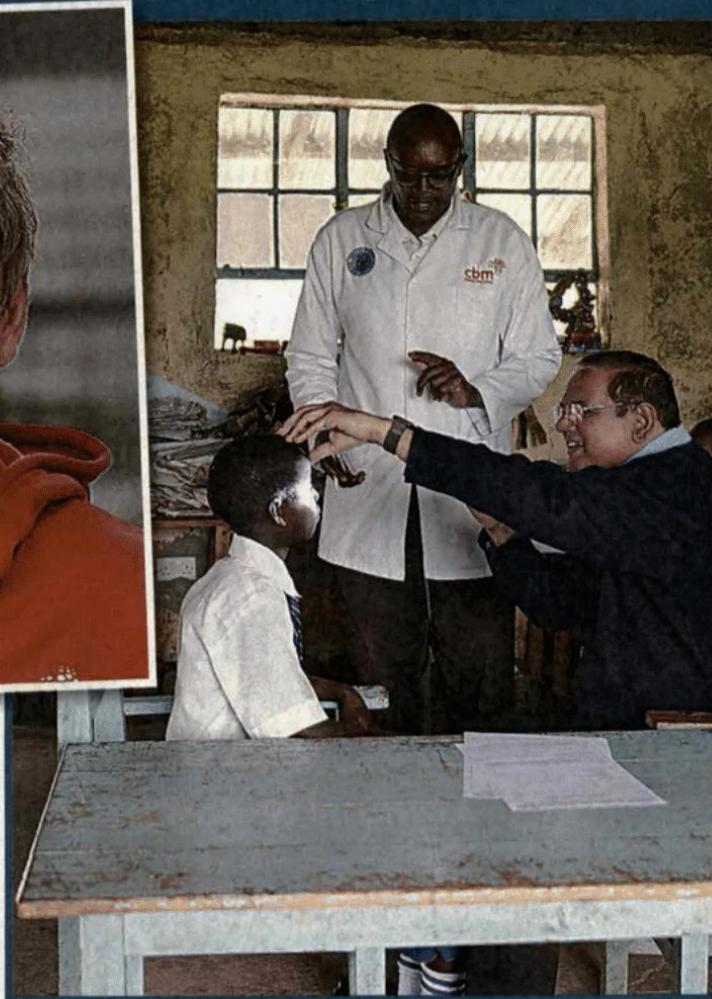
«Lo spiego con un semplice esempio. Immaginiamo



un bambino che nasce con una cataratta bilaterale. Se nasce in Italia il problema viene diagnosticato e poi il bambino viene curato. Se nasce in un paese del sud del mondo il piccolo diventa cieco. Una cecità che nel 50% dei casi porta alla morte nel primo anno di vita perché quel bambino, non vedendo, non saprà muoversi con destrezza in ambienti poco sicuri. Si tratta di un'operazione rapida e dal costo minimo (20 minuti e 125 euro circa, ndr) che può cambiare e salvare la vita delle persone. Basta davvero poco per fare davvero tanto!».

Sappiamo che c'è un caso a cui sei affezionato e che spesso usi come esempio.

«Si tratta di Jesse, un bambino che quando lo abbiamo incontrato aveva 7 anni e viveva in una zona remota dell'Uganda. Jesse era cieco



dalla nascita e la sua disabilità, nel contesto sociale in cui viveva, significava tante cose: incapacità di andare a scuola, incapacità di apprendere, in due parole regressione cognitiva. Lo abbiamo letteralmente preso per mano, portato in ospedale e operato: 24 ore dopo era in grado di vedere il volto di sua madre. Una delle prime cose che ha fatto è stato prendere una matita e disegnare».

Stare lavorato molto con una nuova tecnologia, Peek Vision. Ce ne parli?

«Peek è una sigla che sta per *Portable eye examination kit* (kit portatile per visite oculistiche, ndr). Si tratta di un'applicazione per smartphone e permette a chiunque, dall'insegnante al capo villaggio, di fare degli accurati *screening* visivi. Servono solamente un telefono e una connessione alla rete mobile. La usiamo principalmente nei villaggi dove non riusciamo ad essere presenti costantemente con le nostre cliniche mobili. Se il test fallisce, l'app prende automaticamente un appun-

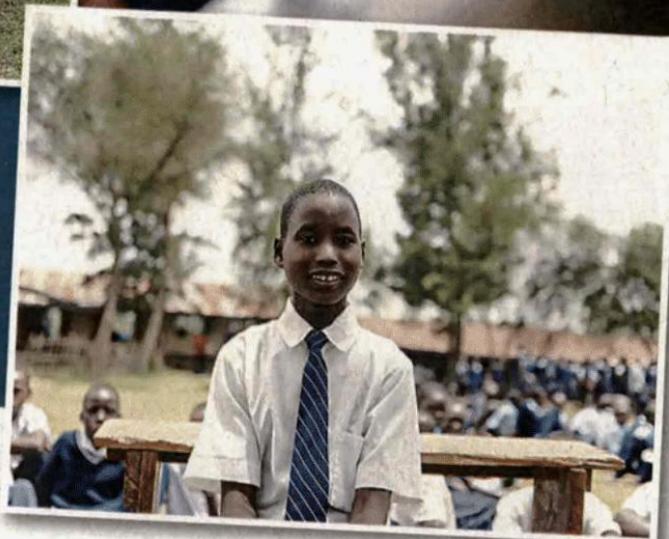
impegnata nella prevenzione e nella cura delle disabilità visive ritenute evitabili

UNA CATARATTA, MA BASTA POCO PER SALVARLO»

facciamo grazie all'umanità di chi ci sostiene», dice il responsabile



FONDAMENTALI Nairobi (Kenya). Cbm Italia è presente in diversi Paesi africani, dall'Uganda alla Somalia fino al Kenya. Nelle immagini, i medici dell'organizzazione umanitaria effettuano degli screening della vista ai bambini del posto. Più a sinistra, nel riquadro, Massimo Maggio, direttore di Cbm Italia, che *Vero* ha intervistato.



tamento in una struttura e a quel punto interveniamo noi per portare chi ne ha bisogno in ospedale ad approfondire il problema. Infatti, un altro tema di cui si parla poco è proprio l'impossibilità ad arrivare con facilità nei luoghi di cura».

Come è andato il primo periodo di utilizzo?

«In Somalia abbiamo già consegnato quattrocento paia di occhiali ed entro la fine del 2023 avremo fatto lo screening a 15mila studenti. Mi piace sottolineare che

si tratta di una tecnologia a basso costo, facile da usare e che ci consente di essere capillari anche nei territori più remoti».

«A Milano, occhiali per chi non li ha»

Tra le vostre attività recenti c'è anche il progetto Fuori dall'ombra.

«Si tratta di una campagna lanciata lo scorso ottobre in occasione della Giornata mondiale della vista e che vuole dare a tutti il diritto a

vedere e ad essere visti. Spesso chi ha problemi visivi non ha la possibilità di accedere alle cure e questo progetto ha lo scopo di aiutare un milione di persone in nove paesi del sud del mondo».

E l'Italia?

«Abbiamo avviato da poco un test esplorativo a Milano. Abbiamo garantito cure oculistiche di prima qualità a persone con disabilità o

in stato di crisi economica e anche distribuito occhiali a chi ne aveva bisogno. Ora il prossimo passo sarà uscire da Milano per arrivare in tutta Italia».

È possibile aiutarvi?

«È possibile ed è anche facilissimo. Basta visitare il nostro sito cbmitalia.org e seguire le indicazioni nella sezione "sostienici"».